

**INTERVENTO DEL PRESIDENTE MOROELLO DIAZ DELLA VITTORIA PALLAVICINI
NELLA TAVOLA ROTONDA DI DOMENICA 1 DICEMBRE
“ARTE, CULTURA, TURISMO: UN POSSIBILE RINASCIMENTO ITALIANO?”
MANIFESTAZIONE “PRIMA L’ITALIA” A TORINO**

PATRIMONIO CULTURALE RISORSA PREMINENTE DEL NOSTRO PAESE

Il nostro Paese dispone di un patrimonio inestimabile ed ineguagliato, sia in termini storici che artistici. Il 60% dei beni culturali mondiali è infatti collocato nel territorio nazionale; costituisce l’identità culturale e la memoria storica dell’Italia; sarebbe, potenzialmente, la materia prima, il motore per la crescita di intere città e territori, ed in virtù di ciò una fondamentale risorsa per lo sviluppo economico.

Tanta bellezza e tanta ricchezza rischiano però di essere la nostra condanna. Infatti ci illudiamo che questa eccezionale dotazione possa esimerci dal duro lavoro che ci è imposto dal bisogno di crescere per uscire dalla crisi.

STATO DI TRASCURATEZZA GENERALIZZATA

In Italia infatti questa potenziale risorsa risulta assai poco valorizzata, nonostante la sua imponenza e la sua provata capacità di attrarre flussi turistici.

Una mirata valorizzazione e fruizione dei beni storico-artistici rappresenta senza alcun dubbio un volano per lo sviluppo economico del paese ma, purtroppo, non sempre tale logica prevale. Spesso, beni di incomparabile bellezza e pregio sono abbandonati all’usura del tempo e le strategie d’intervento nel settore culturale, finora messe in atto, non sono state in grado di assicurare una valorizzazione economica dei beni culturali con modalità compatibili con le peculiarità di queste risorse e soluzioni sostenibili per i beni in questione e per il contesto territoriale di riferimento.

Mi capita spesso quando sono in giro per il mondo di vedere come all'estero, nella maggior parte dei casi siano in grado di “valorizzare” il loro patrimonio, curarlo, metterlo in risalto e soprattutto farlo diventare anche fonte di produzione di reddito, pensando all’Italia mi viene un po’ di amaro e di dispiacere.

Da noi infatti, spesso succede esattamente il contrario. Sicuramente sarà anche per l’elevatissimo numero di beni culturali sparsi sul nostro territorio, ma lasciatemi dire che spesso avviene per incuria, a volte per ignoranza, ma soprattutto per mancanza di mezzi e di scarsa attenzione per il patrimonio culturale.

Talvolta è colpa delle Amministrazioni pubbliche, talvolta dei privati che non riescono a mantenere i loro beni e provano a disfarsene; ma questa è una sconfitta!

Basta girare l’Italia per vedere, salvo rare ed encomiabili eccezioni, la quantità di beni Statali, regionali, comunali e privati abbandonati e trascurati,... amministrazioni che non sono riuscite a conservarli e a restaurarli per mancanza di fondi!

E’ certamente un problema di efficienza di un sistema poco coordinato e in cui si spende non sempre secondo le giuste priorità.

Pensate a Pompei, senza entrare nella polemica dei crolli, dei fondi mal spesi o non spesi, della nomina o meno del Commissario/ Direttore Generale, lo stato di abbandono è una ferita insanabile non solo per il danno diretto al patrimonio culturale ma anche e soprattutto per il danno indiretto che ne consegue in termine di immagine del nostro Paese.

IL TURISMO CULTURALE, AFFARE DI STATO

E' vero, lo Stato deve affrontare problemi più urgenti e non ha risorse da investire nella valorizzazione del patrimonio artistico.

I numeri però rappresentano la dura realtà, In Francia lo Stato spende in beni culturali circa il 3% del Pil, in Italia quest'anno circa lo 0.1 % e non è ovviamente comparabile la "quantità" e la "qualità" di beni culturali dei 2 paesi.

Sebbene l'Italia possieda il 60% del patrimonio artistico mondiale, il giro d'affari del settore perde quote anno dopo anno.

Ho avuto modo di leggere un rapporto commissionato da Confcultura e dalla Commissione Turismo e Cultura di Federturismo di Confindustria, in cui si sono messe in relazione le risorse culturali italiane con quelle dei principali competitor europei, e si evidenziano le opportunità derivanti dal patrimonio artistico come fonte di generazione di valore per il settore dell'industria creativa, per il turismo, in particolare quello culturale, e per l'economia italiana nel suo complesso. L'Italia potrebbe sviluppare un vantaggio competitivo sostenibile nei settori legati alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale tenuto conto soprattutto della diffusione di tale patrimonio (oltre 30.000 dimore storiche situate sul territorio Nazionale; oltre 3.400 musei, con circa 2.000 aree e parchi archeologici e con 43 siti Unesco).

Come è stato fatto notare, tuttavia, esiste un gap competitivo e la scarsa capacità di sviluppare il potenziale italiano.

Il RAC, un indice che analizza il ritorno economico degli asset culturali sui siti Unesco, mostra come gli Stati Uniti, con la metà dei siti rispetto all'Italia, hanno un ritorno commerciale pari a 7 volte quello italiano (160 milioni di Euro contro i nostri 21 milioni).

Sintetizzando, questo studio sostiene che noi Italiani – e purtroppo lo condivido- non siamo in grado di produrre ricchezza attraverso il patrimonio culturale, mentre altri Paesi sì. Infatti il settore culturale e creativo in Italia raggiunge solo il 2,6% del PIL nazionale (pari a circa 40 miliardi di Euro), rispetto al 3,8% dell'Inghilterra (circa 73 miliardi di Euro) e 3,4% della Francia (circa 64 miliardi di Euro).

PUBBLICO E PRIVATO: NECESSITA' DI UNA PARTNERSHIP PER IL TURISMO CULTURALE

Il PIL del turismo culturale sul totale del PIL dell'economia turistica italiana pesa il 33%, con un valore pari a 54 miliardi di Euro. Questo valore è inferiore rispetto al 39% della Spagna (pari a 79 miliardi di Euro) ma superiore al 28% del Regno Unito (pari a 57 miliardi di Euro) e al 31% della Francia (pari a 65 miliardi di Euro).

In virtù di ciò voglio sottolineare la necessità di sviluppare un rapporto più stretto fra industria turistica e patrimonio artistico e culturale, e di avere una visione integrata, di filiera, delle politiche del settore, auspicando risorse istituzionali e finanziarie, pubbliche e private, in ottica di public and private partnership in modo più efficace e coordinato, al fine di rivalutare i **"core asset"** disponibili facendo leva sul relativo indotto diretto ed indiretto.

Occorre quindi assicurare la corretta fruizione del patrimonio culturale di cui si dispone, ponendo molta attenzione in primis alla sua funzione di testimonianza del passato ma altresì a quella di fonte di sviluppo economico.

Per raggiungere tali obiettivi è necessaria la partecipazione attiva delle forze della cultura e di tutti coloro che svolgono un ruolo attivo nella moderna società, favorendo una politica che promuova l'interscambio tra i beni, il loro territorio e la collettività. Pertanto è necessario che i relativi provvedimenti di tutela e valorizzazione siano inquadrati in un contesto programmatico sufficientemente coordinato e orientato.

In questi ultimi anni lo Stato ha investito sempre meno in cultura e purtroppo guardando i nostri dati economici questa tendenza perdurerà anche nel futuro. Come è possibile allora attivare maggiori investimenti privati?

In molti Paesi, con una politica di defiscalizzazione degli investimenti privati nella cultura e nel sociale. Ma da noi ciò non avviene.....

Sono convinto che non si abbia la piena consapevolezza di quale possa essere il circolo virtuoso economico generabile da una buona valorizzazione del nostro patrimonio culturale.

Pensate che a Roma la Mostra del Caravaggio organizzata alle Scuderie del Quirinale oltre ad un numero impressionante di visitatori ha generato indotto per oltre 20 di milioni di Euro su Roma.

Dobbiamo ancora combattere per affermare l'idea, ma più che un'idea è un dato di fatto, che i beni culturali costituiscono un fattore di crescita, che non è una spesa e un di più, ma è un volano decisivo di sviluppo e di competizione.

Ho avuto modo di leggere studi e proiezioni di importanti economisti che hanno valutato l'indotto economico che la valorizzazione e lo sviluppo del patrimonio culturale potrebbe avere nel territorio e questo è stimato pari all'8% del PIL.

Forse, quindi se avessimo investito di più in cultura, creatività e turismo probabilmente il tasso di crescita italiano sarebbe stato superiore a quello comunitario.

Il marchio di qualità culturale dell'Italia compensa largamente il gap di affidabilità in tanti altri settori (lungaggini amministrative, costo della mano d'opera, tassazione oramai insostenibile, infrastrutture scarse ed obsolete)

Sono convinto che per tutelare, valorizzare, fare conoscere e rendere fruibile al meglio il nostro patrimonio culturale, sia assolutamente necessario creare una sinergia fra tutti coloro che nei diversi ambiti, se ne occupano e costruire così una rete tra Sovrintendenze, Enti del Turismo, Istituzioni centrali e locali, trasporti, strutture alberghiere e ricettive, Banche, ecc, per poter rispondere, tutti assieme, alle esigenze del pubblico che ne dovrà fruire.

In sostanza, in Italia, non si è ancora riusciti a comprendere e a "sfruttare" in maniera adeguata l'inestimabile patrimonio culturale presente sul territorio nazionale, che necessità di meccanismi di gestione sicuramente particolari, proprio in virtù della sua specificità.

STRUMENTO GIURIDICO: IL CODICE URBANI, 2004

Un parziale contributo in questo senso è stato dato dall'emanazione nel 2004 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, che ha riordinato le vecchie disposizioni e ne ha introdotte di nuove, soprattutto in riferimento al concetto di funzione della valorizzazione; concetto che, nel nostro Paese, assume un significato decisamente fondamentale. Un paese in cui vi è l'immediata urgenza di riaccendere il motore della crescita e che deve necessariamente partire da una nuova visione dello sviluppo legato alle ricchezze presenti sul territorio. L'Italia non possiede giacimenti di petrolio, miniere di diamanti o risorse minerarie, ma ha invece una ricchezza inestimabile nella sua storia, nella sua cultura, nel suo patrimonio artistico, archeologico, ambientale e monumentale, ed è proprio da questo concetto che l'economia del paese potrebbe trarre notevoli vantaggi e input di sviluppo.

DAI PRINCIPI DEL CODICE URBANI ALLA REALTA' DELLA GESTIONE AMMINISTRATIVA

Queste affermazioni, che potrebbero in prima analisi apparire quasi scontate, devono ovviamente essere seguite da politiche concrete; dalla capacità di fare più sistema nei territori, di dedicare maggiore cura al paesaggio e realizzare infrastrutture che favoriscano non la distruzione ma la valorizzazione del patrimonio esistente; una

mobilità leggera e sostenibile che non deturpi il paesaggio ma che faciliti la fruizione del territorio attraverso politiche urbanistiche che rendano la tutela del paesaggio e del patrimonio un fattore di sviluppo.

Sappiamo infatti, come accennavo precedentemente, che la cultura ha un valore strategico per il turismo; i dati a nostra disposizione indicano chiaramente quale sia l'attrattiva del fattore artistico - culturale per l'Italia, che con 35 milioni di arrivi nel 2010, ha pesato per oltre il 35% sul totale mondiale. Il nostro Paese è "attraente" dal punto di vista turistico, innanzitutto per la ricchezza e varietà dei beni culturali - abbiamo infatti il più alto numero al mondo di siti considerati patrimonio dell'Unesco - e possediamo altresì degli scrigni di bellezza e storia poco noti, al di fuori degli itinerari classici, che meritano di essere visitati e fatti conoscere.

Per rendere i nostri tesori sempre più fruibili è necessario che ci sia un partenariato pubblico-privato nella valorizzazione e promozione, per evitare che i flussi turistici insistano nei "soliti" siti, soffocandoli.

E' necessario piuttosto che ci sia una diffusione del turismo su tutto il territorio nazionale.

E qui ci rema contro - è proprio il caso di dirlo - il titolo V della Costituzione che attribuisce alle Regioni la competenza esclusiva sul turismo. Non affrontiamo adesso questo scoglio, ma sappiamo che molto di ciò che lamentiamo dipende da questo nodo gordiano che non ha ancora trovato il suo Alessandro Magno.

CONCLUSIONE: TRATTARE LA CULTURA COME RISORSA PER LO SVILUPPO

La cultura, dunque, non sembra più suscettibile di una visione del tutto estranea alle logiche generali che governano i fenomeni di sviluppo, ma costituisce, essa stessa, un fattore attivo di crescita socio-economica di un territorio.

Si tratta quindi di orientare l'azione di programmazione verso processi che includano, nella politica culturale, obiettivi non solo connessi alla tutela ma anche alla valorizzazione e alla promozione, e di puntare su interventi in grado di coinvolgere mettendo a "sistema" tutte le risorse, umane, materiali ed immateriali, disponibili in tale ambito e su modelli di gestione unitaria ed integrata del patrimonio culturale, turistico e ambientale di un territorio.

Da tutte queste considerazioni emerge dunque la pressante necessità di adottare un modello di sviluppo, nel quale valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale occupino una nuova centralità all'interno delle politiche territoriali e una rilevanza strategica nei processi di organizzazione del territorio.

Salvaguardia, conservazione e valorizzazione dei beni culturali si impongono quindi per ragioni culturali e morali, ma oggi, anche e soprattutto per le implicazioni economiche e sociali che ne derivano. Infatti, oltre a provocare un flusso di consistenti masse di turisti, sono altresì in grado di assorbire nuova occupazione e al tempo stesso di garantire competitività al territorio nel contesto generale.